

I tuoi occhi su di me
Elisa Andreoli

Annachiara Valle

*I tuoi occhi
su di me*

ELISA
ANDREOLI

Roma
Curia generalizia - Serve di Maria Riparatrici
2010

Illustrazioni:

Suor Maria Adriana Boscaratto delle Serve di Maria Riparatrici

Progetto grafico e impaginazione:

Ph5

Finito di stampare

per i tipi della Tipografia «Il Centro Stampa s.r.l.» - Roma
il 1° dicembre 2010

Anniversario del *dies natalis* di Madre Elisa Andreoli

Invito alla lettura

Il titolo suggestivo: *I tuoi occhi su di me*, posto in copertina al piccolo libro che hai tra le mani, t'invita a scoprire di chi sono gli occhi e su chi si posano. Dal sottotitolo comprendi subito che lo sguardo di Dio si posa su una donna: «*Elisa Andreoli*». Forse è la prima volta che senti pronunciare questo nome. Ti assicuro, vale la pena conoscerla e rendertela amica. «*Siate certi, ricordava Benedetto XVI in una catechesi del mercoledì, che i santi diventeranno buone guide per amare di più il Signore e validi aiuti per la crescita umana e cristiana*».

Attraverso il racconto agile e scorrevole di An-nachiara Valle, accompagnato dalle illustrazioni di suor Maria Adriana Boscaratto, apprendi che Elisa è una donna forte, umile, determinata a «diventare santa», una passione che non l'abbandona

nerà mai. «Santità» è una parola che ti mette soggezione? Eppure, è la nostra vocazione. Santità è uguale a felicità.

Elisa è la fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici, nata nel 1861 ad Agugliaro in provincia di Vicenza, e morta a Rovigo nel 1935. Capitolo dopo capitolo la sua vita ti coinvolge, ti appassiona, ti interpella. Scopri che il tragitto esistenziale dei suoi giorni è attraversato da sofferenze e incomprendimenti. Tuttavia, la serva di Dio ha sempre percepito - come scrive l'Autrice - che «Qualcuno la protegge, vigila su di lei, allevia il suo dolore...», parole che evocano quelle del salmista: «Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te...» (Sal 120).

Quanta resistenza ha dovuto sperimentare prima di capire quale fosse la via preparata per lei dal Signore, pur percependo il suo sguardo su di lei, umile sua serva. Questo è il segreto di Elisa e la sua forza: un abbandono filiale e fiducioso nel Padre ricco di fedeltà e di misericordia. Tante volte Dio, guardandola, ha raccolto nel suo otre le sue lacrime (cf Sal 56). Annota Elisa nei suoi scritti: «Dio solo è capace di riempire il mio cuore. Ho le lacrime agli occhi. Dio converte in grazie speciali

ogni lacrima sparsa e nelle prove vi è sempre una grazia nascosta».

Ti auguro che, attraverso questo piccolo libro, Elisa diventi una tua compagna di viaggio e di imitarla in quello che conta davvero ed è essenziale: la carità.

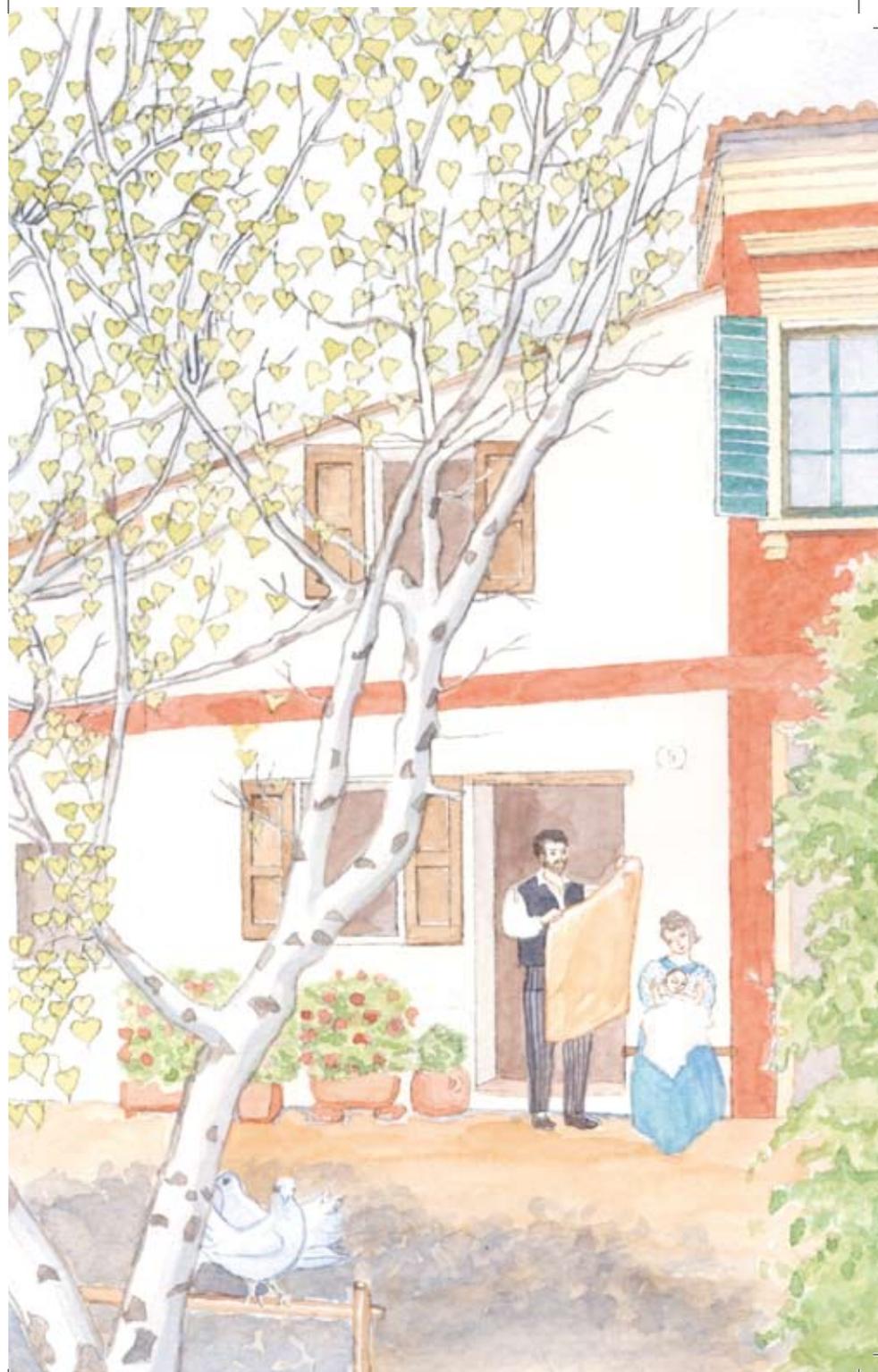
MARIA MARCELLINA PEDICO
delle Serve di Maria Riparatrici

Amalia

Era nata alle due del pomeriggio. Uno sprazzo di felicità che il papà, Marco Andriolo, aveva voluto imprimere persino nel suo metro da sarto. L'incisione "Agu Pr Vic 1861" gli ricordava continuamente la sua piccola. A quel batuffolino venuto alla luce ad Agugliaro, provincia di Vicenza, il 10 luglio 1861 avevano dato il nome di Isabella, Amalia, Ester. Ma preferivano chiamarla Amalia, anche se poi lei assumerà il nome Elisa. Quattro giorni dopo, domenica, nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, i parenti partecipavano al battesimo della bambina.

Il bilancio familiare non era roseo e i due coniugi cercavano di fare del proprio meglio per incrementare i guadagni. Le fanciulle del paese andavano volentieri a seguire la scuola di lavoro messa in piedi dalla giovane mamma, Margherita Ferraretto, donna dolce e sensibile. E i bambini più piccoli, che non avevano la scuola elementare comunale, andavano da lei a imparare a leggere, a scrivere e a far di conto.

La casa era modesta, due stanzette appena, ma Margherita era una sposa felice. Si divideva tra le fac-



cende domestiche e l'insegnamento, mentre il marito lavorava i propri campi e si adattava a fare altri lavori stagionali. Il suo lavoro da sarto gli piaceva molto, ma non bastava più per far vivere la famiglia. Il Veneto era povero e la gente spendeva i pochi soldi in viveri piuttosto che in vestiti.

Come svanito

Per un po' la vita era continuata serena. Ma qualcosa covava nel cuore di papà Marco. Forse il disagio di non riuscire da solo a far fronte ai bisogni della famiglia, forse quella gelosia sempre più forte nei confronti di una moglie ben voluta da tutti, forse la convinzione di non essere all'altezza della situazione. Fatto sta che il rapporto tra Marco e Margherita si incrina. Certamente, la bambina percepisce queste tensioni e ne soffre. Ma il papà trascorre sempre più tempo lontano da casa, senza curarsi troppo di sua moglie e di quella bimba che pure era stata la sua gioia.

Margherita non ne parla con nessuno, anche se le cose peggiorano di giorno in giorno. Le entrate sono sempre più basse e anche la condizione attorno alla fa-

miglia non è delle migliori: la povertà è diffusa, tanti sono emigrati verso le Americhe, altri sono andati al di là del confine, verso Trieste ancora austriaca. Nelle sue lunghe ore trascorse lontano da casa anche il pensiero del giovane sarto si volge verso quelle mete. Fino all'anno definitivo, forse il 1865, quando decide di partire per sempre.

«Vedrai che papà tornerà a casa», avrà detto mamma Margherita cercando di rassicurare la figlia. La bimba ha quattro anni e cerca fin da quei primi momenti di trovare sollievo nella vicinanza alla mamma. Un rapporto speciale che diventa sempre più profondo nel tempo: sia con la madre terrena, Margherita, alla quale resterà legata per tutta la vita, ma più ancora con la Madre celeste. Chissà se suo padre si è imbarcato per andare oltre oceano, o se invece è solo pochi chilometri più in là, a Venezia!

Ma Qualcuno veglia

Quello che Elisa comincia ad avvertire, però, è di non essere sola, nonostante l'abbandono. C'è Qualcuno che la protegge, che vigila su di lei e

che allevia il suo dolore. Con la mamma recita tutte le sere e al mattino appena sveglia le preghiere che ha imparato.

Margherita cerca di mostrarsi forte, ma la situazione è disperata. La vergogna dell'abbandono in un piccolo paese pesa troppo sulle sue spalle, anche se lei cerca di affrontare con serenità il disagio di quella prova. Pure il problema economico diventa più pesante.



La coltivazione dei campi non basta a garantire a lei e alla piccola il necessario per sopravvivere. La casa, dove un tempo era stata felice, le appare fredda e ostile. La gente la commiserà, e il dolore cresce. Trova rifugio per qualche tempo dal fratello Paolo, ad Almisano (Vicenza). Ma il podere è piccolo e non basta a sfamare altre due bocche. Margherita cerca lavoro e bussava a molte porte. Elisa assiste al travaglio della madre.

E, finalmente, qualche spiraglio si apre. A Este (Padova) le suore della Misericordia di Verona gestiscono una casa di ricovero per anziane e anziani, bambine e bambini. Madre e figlia vengono accolte. Margherita viene impiegata nel personale di servizio, ed Elisa viene sistemata tra le orfanelle.

Da Este a Venezia

A Este la vita si svolge quieta. Sveglia alle 5 e mezza in primavera e in estate e un'ora più tardi in autunno e inverno. Poi, subito in chiesa per la preghiera del mattino. La bambina frequenta le classi elementari insieme con le altre rimaste senza padre e

con quelle del paese. Un'ora di gioco dopo il pranzo e mezz'ora dopo cena. Quindi di nuovo in chiesa per il Rosario e, finalmente, a letto. I giorni sono spezzati dalle feste e dalle processioni. E mentre sfila con le orfanelle, il pensiero di Elisa va al padre che certamente è vivo da qualche parte. Di lui però non ci sono tracce.

Le autorità ecclesiastiche consentiranno alla separazione. Il parroco di Agugliaro, don Giovanni Bressan, dirà della mamma di Elisa: «La Ferraretto Margherita (ottima cristiana) abbandonata dal marito». Si mettono così a tacere le dicerie sulle circostanze della separazione. Il dolore per la sofferenza della madre resterà impresso per sempre nella mente e nel cuore della bambina. Sull'argomento entrambe mantengono il massimo riserbo, ed Elisa, nel silenzio, chiederà alla Mamma celeste un aiuto e una consolazione per mamma Margherita.

Intanto le giornate trascorrono in fretta, fra lavoro e scuola, fino al giorno della prima comunione di Elisa. Il 14 aprile del 1870, giovedì santo, «Andreoli Amalia di Marco», come si legge nel certificato parrocchiale, riceve l'eucaristia per la prima volta. È un'esperienza forte, che la bimba diventata adulta ricorderà con emozione «come il giorno più bello della mia vita».

Voglio diventare santa

Chissà come le sarà mancato suo padre in quel giorno speciale che vive insieme con le altre orfanelle! Ma da quell'ostia trae fiducia e coraggio. Ed offre le sue pene a Gesù che tanto ama e alla Madonna. Con maggiore determinazione si dedica alla preghiera. Diventare santa diviene la sua passione. Una passione che non l'abbandonerà più. Annoterà nell'Agenda nell'aprile del 1912: «Si compiono oggi quarantadue anni che faccio la ss.ma Comunione... Perdono, mio Gesù; non ho ancora cominciato a divenire santa. Voglio cominciare oggi, ore undici. Aiuto!».

Diventare santa, per la piccola Elisa, vuol dire anche studiare. Per questo segue con entusiasmo le lezioni, si applica alla lettura, diventa una scolarina modello. Del suo talento per lo studio se ne accorge anche la madre. Certo, i soldi scarseggiano e, quando completa il ciclo delle scuole elementari, sarebbe semplice scegliere di restare in istituto ed essere avviata, come le sue compagne, ad apprendere un mestiere. Margherita pensa ad altro per Elisa.

E così, madre e figlia riprendono il cammino: lasciano il rifugio che le ha protette fino a quel momento e vanno a Venezia. Qui Elisa viene accolta nel collegio di Sant'Alvise delle Suore di Carità, le Madri Canossiane. Spesso pensa a suo padre. Forse è lì da qualche parte, forse è emigrato in America. Chissà se si ricorda di lei, della sua bambina che sta diventando grande! Intanto moltiplica le forze per mostrarsi buona e obbediente: Dio l'ha sempre guidata, la Vergine le darà ancora sostegno.

Nella casa delle suore canossiane completa gli studi.

Quanto è orgogliosa quando, nel 1878, le viene conferita dal Provveditore agli studi di Venezia la «qualità di Maestra Elementare di grado superiore». Ma non è un orgoglio fine a se stesso. Quegli studi sono soprattutto per gli altri. Come sua madre, vuol dedicarsi ai ragazzi. È convinta che Dio la chiami a questo. In una delle *Agende* annota: «Fin dai 17 anni esercito il ministero colla gioventù».



Insegnare alle fanciulle

Dedicarsi ai più piccoli, insegnar loro a leggere e scrivere, educarli. Certamente è questo che Dio le chiede. Ma in che modo? - si domanda Elisa. Il richiamo della vita religiosa lo ha sempre sentito: sarà questa la sua strada. «Diventerò una religiosa delle suore del Sacro Cuore e mi dedicherò all'insegnamento», pensa ancora giovinetta. Non sa quanto sarà difficile mettere in pratica quel progetto semplice e quante prove l'attendono.

È l'estate del 1881, Elisa è piena di entusiasmo. Torna ad Agugliaro a salutare i parenti e poi subito si reca a Padova, come postulante, nella casa delle religiose della Società del Sacro Cuore. Ha vent'anni.

Nel Veneto non resta a lungo. Le vicende politiche di quegli anni, la tensione tra Stato e Chiesa, avevano consigliato all'Istituto del Sacro Cuore di spostare il noviziato da Roma a Firenze. Ed è nella città toscana che si reca per il rito della vestizione. Dopo due anni, nel dicembre 1883 emette i voti semplici e viene assegnata temporaneamente alla casa di Torino. Alle peregrinazioni Elisa è abituata. Nomade fin da bambina ha imparato che l'unico suo punto fermo è la fede.

Il rapporto con la Madonna diventa sempre più intimo, l'abbandono a Dio totale. Non è un farsi trascinare dagli eventi: Elisa è una giovane con un carattere forte e volitivo. Gracile di fisico, ma determinata a realizzare la sua vocazione.

Nella casa torinese ritrova il clima che aveva lasciato ad Este. Questa volta però è lei ad occuparsi delle bambine. Le assiste nello studio e nella ricreazione. Guadagna la fiducia delle consorelle che le affidano una classe elementare. Insegna italiano in una quinta e, nello stesso tempo, fa la guardarobiera, la maestra di lavoro e la portinaia. Non si risparmia in nulla, nonostante la fragile salute. Ha imparato da sua madre a non mostrare la fatica, anzi a fare da sostegno agli altri. Ha sempre con sé il Rosario, la sua vera medicina.

Con la corona in tasca, il Vangelo e altre poche cose è trasferita a Roma. Le sue qualità di educatrice sono state notate e le suore la vogliono nella capitale per insegnare nelle classi elementari dell'educandato di Santa Rufina e nel 1887 nella vicina casa di Villa Lante. Le vengono affidate le bambine povere di Trastevere. A loro si dedica con piena disponibilità.

Incomincia a insegnare anche nell'orfanotrofio. La vita delle orfanelle Elisa la conosce bene. Vuole fare



da insegnante e da madre, mostrare che c'è un Dio vicino anche nelle condizioni di sofferenza. La salute, però, va peggiorando. Si moltiplicano le febbri e i problemi, fino a che, l'11 agosto 1889, è costretta a ritornare in famiglia.

Ritorno dalla madre

La malattia è occasione per riflettere, prima della professione perpetua tanto desiderata, ma anche fonte di timore. Pur convinta della chiamata alla vita religiosa, nutre dei dubbi sulla sua appartenenza definitiva all'Istituto del Sacro Cuo-

re. Dubbi condivisi anche dalle superiore.

Margherita riporta la figlia in Veneto, a Vicenza, sperando che l'aria della terra natia giovi alla ragazza. Elisa è debole, fatica a riprendersi. Ma non rinuncia alle ore di preghiera e a praticare la devozione al Sacro Cuore. Legge e rilegge un foglietto litografato con gli auguri della madre generale per l'anno 1887: «Il mio augurio per quest'anno è di raddoppiare la devozione al Sacro Cuore. Per devozione intendo tre cose: la riparazione (...), l'amore (...), lo zelo (...)».

Lo conserverà gelosamente per tutta la vita, lo rileggerà spesso e troverà in esso una guida nei momenti più bui.

La riparazione, l'amore, lo zelo: questo Dio le chiede. E in questo, Elisa vuole essere perfetta. «Il danno peggiore per una religiosa», annota nel suo quaderno di quegli anni, «sarà quello di amare con mezza misura». E ancora: «Il nostro amore» deve essere «una fiamma che divora. Non è sufficiente che questo amore sia forte, occorre che sia tenero». La tenerezza che Elisa ha sperimentato tra le braccia di sua madre, adesso vuole darla al mondo, a tutti quelli che incontra, alle orfanelle nei cui volti rivede il suo di bambina senza padre. Vuole che, attraverso le sue parole e i suoi gesti, a tutti arrivi la dolcezza della Madre di Dio.

Una vocazione condivisa

Di tutto questo si confida con la mamma Margherita e con lei va spesso al santuario di Monte Berico. Cosa può aiutare di più a discernere la vocazione se non il conforto della Madonna in un luogo a lei consacrato? I Servi di Maria animano la vita del santuario. Margherita, già terziaria, ed Elisa sono sempre più conquistate dalla loro spiritualità. Proprio questi religiosi indirizzano mamma e figlia dalle suore Serve di Maria di Galeazza, in provincia di Bologna. L'Istituto era stato da poco fondato da don Ferdinando Baccilieri, che Papa Wojtyla annovererà tra i beati nell'ottobre del 1999.



Ad Elisa sembra di aver trovato le risposte che cercava. Ma la malaria la mette alla prova. Si ammala gravemente ed è costretta ad allontanarsi. Nelle *Memorie* ricorderà quel periodo come vissuto «in un santo luogo dove vivevano sante monache». Lei stessa imputa la partenza alle febbri malariche che non trovavano giovamento con nessuna medicina. Mamma e figlia si mettono di nuovo in viaggio, senza denaro e senza un avvenire sicuro.

La debolezza di Elisa le costringe a fermarsi a Verona, presso le suore della Visitazione. Provata nel corpo si ritrova a pregare con il salmo 13: «Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? Fino a quando nell'anima mia proverò affanni, tristezza nel cuore ogni momento?».

Nonostante la malattia, in quei mesi Elisa ha un'altra occasione di insegnamento. Le suore della Visitazione hanno bisogno, a Brescia, di chi possa insegnare francese e italiano: alcune consorelle si sono ammalate e non c'è chi le sostituisca. Elisa accetta la proposta. Se Dio le ha dato questa occasione le darà anche le forze per affrontarla, pensa fra sé e sé. Per otto mesi insegna a Brescia senza che la malaria si faccia viva. «Dio premiò la carità», scriverà più tardi, ricordando quell'episodio.



Nel frattempo mamma Margherita era tornata a Vicenza. Le sue visite a Monte Berico si erano fatte più assidue. Inginocchiata davanti all'immagine di Maria Madre della Misericordia, si sente consolata e in pace.

Al rientro da Brescia anche Elisa riprende a frequentare Monte Berico, sempre più attratta dalla spiritualità dei Servi. Le due donne cercano di approfondire la loro fede, guidate da fra' Giovanni Dalla Costa, dei Servi di Maria, loro padre spirituale.

La casa in cui abitano è proprio ai piedi del colle di Monte Berico. E questo facilita le loro frequenti visite al santuario. Vi si recano tutti i giorni, a piedi, per pregare, per confessarsi, per recitare il Rosario. Sopra ogni cosa Elisa chiede luce al Signore per capire il progetto che egli ha su di lei.

Il padre spirituale consiglia a madre e figlia di recarsi a Vidor (Treviso), in diocesi di Ceneda (oggi Vittorio Veneto), per unirsi ad altre giovani che il canonico Giovanni Battista Mander aveva radunato presso di sé. Obiettivo del sacerdote era quello di iniziare una comunità di suore che potessero aiutarlo nelle sue opere: il collegio maschile e l'asilo infantile. Elisa, nella sua generosità, vorrebbe dire subito di sì. Ma le tante delusioni sperimentate le suggeriscono prudenza. Lei

stessa annota di aver atteso «prima di mandare in effetto il consiglio di padre Giovanni, perché temeva fosse imprudente con la sua debole salute provare un'altra volta intraprendere la vita di comunità».

A Vidor, tra povertà e preghiera

A Vidor, madre e figlia arrivano l'11 febbraio 1891. Il gruppo delle giovani del canonico Mander si chiama: «Figlie di Nostra Signora del suffragio», ha un abito religioso e delle regole. La povertà era estrema, il cibo scarso. Ogni giorno madre e figlia vanno tra la neve per cercare erbe da mangiare. Elisa con una tosse sempre più accesa, Margherita con degli ascessi sulla schiena. Le condizioni di vita sono durissime. La regola di mons. Mander - che prescrive «molto lavoro e poche preghiere» - lascia perplesse le due donne. Margherita, direttrice della piccola comunità, scrive al vescovo di Ceneda, mons. Sigismondo Brandolini Rota, manifestando il disagio per quella vita e per le promesse disattese, chiedendo un nuovo direttore spirituale.



Il gruppo si divide: mamma Margherita, Elisa e altre due compagne rimangono a Vidor, mentre le altre seguono il fondatore a Fonte (Treviso). Gli ecclesiastici e le autorità del luogo non si oppongono, anzi. Per loro è importante poter contare su Elisa «munita di patente per le scuole elementari». Il Comune le affida la direzione dell'asilo e le dà un piccolo stipendio. Anche questo è segno della divina Provvidenza.

L'asilo comincia a funzionare. Margherita ne è fiera e ne informa il vescovo. Il numero dei bambini aumenta di giorno in giorno e la piccola comunità ha di che sopravvivere.

Il primo passo verso i Servi di Maria

Il progetto di Dio sembra prendere forma, anche se il cammino, in realtà, sarà ancora lungo e tortuoso. Desiderano essere riconosciute come una nuova Famiglia religiosa. È chiaro alla piccola comunità che la spiritualità dei Servi di Maria ispira le loro azioni e accresce la loro fede: seguire Cristo sull'esempio della

Madre di Dio. Per questo, quando il vescovo di Ceneda concede di aggregarsi ad un Ordine già riconosciuto dalla Chiesa, è naturale la scelta dei Servi di Maria.

A tale scopo scrivono al priore generale, fra Andrea Maria Corrado: «Il nostro desiderio di divenire vere Serve di Maria Addolorata si fa sempre più vivo». Elisa è contenta del suo lavoro con i bambini. Vorrebbe costituire un piccolo collegio e avere qualche altra maestra. È sicura che se «questa sarà la volontà di Dio penserà la Vergine ss.ma a inviarla».

La comunità va avanti, segue i bambini, ed è attiva in parrocchia. Ogni giorno recitano l'Ufficio della Madonna.

Il piccolo gruppo è convinto di essere ormai sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo: «Vivere insieme unanimi, meditare la vita e la passione di Gesù e i dolori di Maria, aver cura della fanciullezza».

Tuttavia, ancora una volta le cose si complicano. Il vescovo di Ceneda, mons. Brandolini Rota, apprezza il loro operare, la loro abnegazione, soprattutto il «grande profitto che ne deriva ai bambini». Non ritiene però necessario approvare un'altra comunità religiosa, perché in quel periodo ne erano sorte molte. Attende che siano accettate in un Ordine costituito.



Dal buio alla luce

L'arciprete di Vidor, don Vittorino Costa, conosce bene la situazione della comunità e le vicende personali di Elisa e di sua madre. Si rivolge direttamente all'Ordine dei Servi di Maria,



suggerendo di aggregarle almeno come «terziarie servite, vivendo sotto la responsabilità dell'arciprete e portando l'abito di terziarie». L'Ordine acconsente, ma il Decreto, siglato il 20 febbraio 1894, resta inefficace in mano al vescovo fino al 1899.

Sono anni bui e dolorosi. Ma non può essere che

tutto questo peregrinare non approdi a nulla. Elisa ne è convinta e incoraggia le altre.

Le suore pregano incessantemente. A Vidor sono benvolute. Tanti intercedono per loro. Finalmente, la loro perseveranza viene premiata. Il 13 aprile 1899 il vescovo autorizza la vestizione e approva le Costituzioni giunte dalle Serve di Maria di Londra e adattate alla situazione della nuova comunità.

Il 12 luglio 1900 Margherita, Elisa, Agnese e Carmela emettono la professione religiosa come terziarie dei Servi di Maria.

Da Vidor ad Adria

In quegli anni Elisa e sua madre vengono a contatto con la signora Elisa Oriani di Adria, cugina della moglie del sindaco Fausto Zadra di Vidor e promotrice, nella sua città, del terz'ordine dei Servi di Maria. Si erano conosciute durante i mesi di vacanza, quando la Oriani si recava spesso a Vidor. Con il passare del tempo l'amicizia era divenuta più profonda, tanto che la Oriani pensa di lasciare alle suore i suoi beni in eredità.



Erano bastate poche parole perché il disegno si concretizzasse. Unico obbligo, accolto con gioia da Elisa e dalle consorelle, era che essi servissero per l'educazione dei bambini. La Oriani, infatti, era rimasta colpita dal metodo educativo di Elisa. A Victor tutti sapevano che i bambini «ritornavano a casa più buoni, più docili e ben educati». L'accordo sulla

destinazione dei beni viene raggiunto nell'agosto del 1901. Pochi mesi più tardi, il 23 dicembre, la Oriani muore. Madre Elisa il 7 aprile 1902 si rimette in viaggio, questa volta verso Adria, per ricevere l'eredità della benefattrice e dare inizio ad un orfanotrofio.

Scrive al vescovo di Ceneda informandolo di aver ricevuto un attestato di accoglienza nella diocesi di Adria da parte del vescovo Antonio Polin e di non avere intenzione di abbandonare i bambini di Vidor; e chiede che la comunità di Vidor passi sotto la giurisdizione del vescovo di Adria. Nel giugno del 1902 il vescovo di Ceneda acconsente.

L'anno successivo, il 31 marzo 1903, mons. Antonio Polin emana il Decreto dell'istituzione canonica in Famiglia religiosa delle Serve di Maria e approva le Costituzioni.

Margherita, da Vidor, scrive subito al vescovo di Ceneda: «Mi sento in dovere di partecipare anche a vostra eccellenza la grazia grande che Dio per sua misericordia ci ha fatto,... grazia da noi tanto desiderata. Non so come ringraziare il buon Dio e poi tutti quelli che hanno concorso ad aprirci la via». Madre Elisa è riconosciuta la responsabile del piccolo Istituto religioso, seguito da Vidor

dall'affetto rassicurante di madre Margherita.

Dopo anni di preghiere e di sofferenze, Elisa finalmente può chiedere al priore generale dei Servi, fra Pellegrino Maria Stagni, di essere aggregate all'Ordine come terziarie regolari. Rimane in attesa. Guarda con il cuore pieno di gratitudine le ragazze che chiedono di entrare nella sua piccola Congregazione, che va fortificandosi e aumentando di fervore e di numero.

Sono anni di un fitto carteggio tra Elisa, mons. Antonio Polin, e il priore generale dei Servi. Le vocazioni crescono, ma l'unica concessione di padre Stagni è quella di dare al vicario della diocesi di Adria, il canonico Licinio Valleriani, la facoltà di vestire e ammettere alla professione le suore di Adria.

*«Nella povertà
troverò ricchezza»*

Nuove preoccupazioni si intravedono all'orizzonte. Già da qualche tempo i massoni della città di Adria hanno messo gli oc-

chi sull'eredità Oriani. Il palazzo nel quale madre Elisa ha avviato l'orfanotrofo fa gola anche agli anticlericali della città. Ella aveva pagato tutti i debiti di cui l'eredità era gravata e la vita sembrava scorrere serena.

Nel settembre del 1907 in seguito ad un'ispezione ordinata dalla Pubblica Sicurezza su tutto il territorio italiano, anche l'orfanotrofo "Elisa Oriani" viene ispezionato. L'incaricato giunge da Rovigo, intenzionato a diffamare le suore. Soprattutto sostiene che il vincolo posto dalla Oriani sull'eredità - e cioè che fosse destinata interamente ai poveri - non è stato rispettato, visto che il palazzo è diventato anche l'abitazione delle suore.

L'orfanotrofo viene chiuso e le bambine sono trasferite presso l'Istituto delle Madri Canossiane.

Madre Elisa sola con le sue suore spera in un miracolo. La sua fiducia in Dio è incrollabile. È convinta che se la Congregazione è opera del Signore nulla potrà distruggerla.

Sono anni difficili. L'avvocato Angelo Rocchi prende le difese delle suore e le sentenze sono favorevoli a loro. Ma le cose volgono al peggio. «Se Dio vuole spogliarmi di tutto», dice Elisa, «sia Egli benedetto. Nella povertà troverò ricchezza».

Aggregate ai Servi di Maria

È proprio quello che accade: nella povertà estrema in cui Elisa sta per essere gettata troverà le ricchezze più preziose. La comunità cresce di numero



e nel 1908 le suore avviano ad Adria la scuola materna e la scuola di lavoro per ragazze.

Finalmente, il 19 gennaio 1910, il Decreto della tanto sospirata aggregazione all'Ordine dei Servi di Maria viene firmato dal priore generale fra' Giuseppe Maria Lucchesi.

Madre Elisa è raggianti. Scrive al vescovo di Adria, mons. Pio Tommaso Boggiani, esprimendo tutta la sua riconoscenza: «Erano 17 anni che pregavo Dio e la Madonna per questo favore... 17 anni che domandavo ai padri generali di esaudirmi e 17 anni che di tratto in tratto piangevo per le negative». Informa subito le sue figlie delle case di Vidor e quelle delle altre due che nel frattempo erano sorte: Cison di Valmarino, dove era stato aperto un asilo infantile, una scuola di lavoro e una scuola mista, e quella di Padova, dove le suore erano state chiamate a occuparsi dei fanciulli più poveri.

Alla fine di ogni anno madre Elisa era solita ringraziare il Signore per i doni ricevuti e chiedere la benedizione della Vergine per lei e per le sue suore. Nel *Te Deum* di ringraziamento del 31 dicembre 1910, indica, come prima cosa per la quale ringraziare, il Decreto di aggregazione all'Ordine dei Servi di Maria.

Confortata dal nuovo rapporto con i Servi, affronta con più forza la questione economica dovuta alla «causa Oriani». Mons. Boggiani apprezza molto l'opera delle suore e conosce personalmente madre Elisa. In più occasioni era stato confidente delle sue pene. Le consiglia di trasferire suore e novizie da Adria a Rovigo, nel palazzo della defunta contessa Teresa Manfredini. Il trasferimento avviene il 21 giugno del 1911.

La comunità si espande

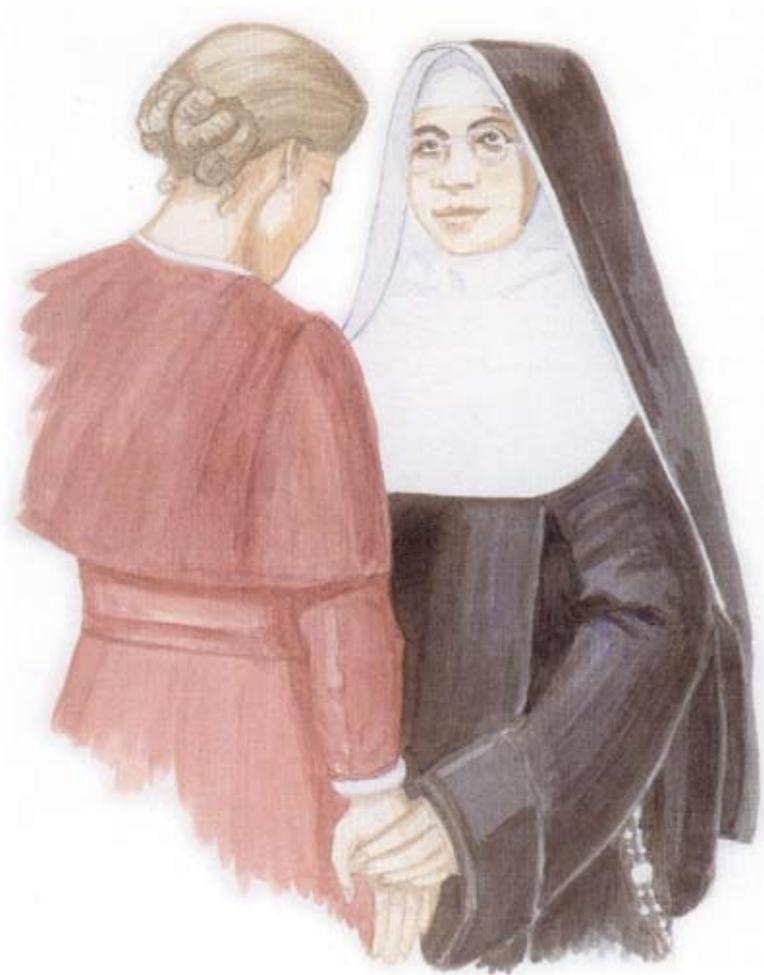
Le ragazze che chiedono di entrare nell'Istituto sono sempre più numerose, nonostante le incertezze sul futuro. Nessuna abbandonerà la Congregazione, neppure durante i cinque anni della «causa Oriani». Elisa è commossa e incoraggiata da questa continua dimostrazione di fede.

Da varie parti d'Italia arrivano richieste di aperture di case. Prima di dare risposta Elisa prega, sola o con le altre, invoca lo Spirito Santo per discernere il da farsi. Mette le sue figlie sotto la protezione materna di Maria.

A Dio si rivolge con parole da innamorata: «Non ho altro desiderio che di amarvi con tutto il cuore, con tutta la volontà». «Aiutatemi a farvi amare anche da tutte le mie care figliole». Un amore che Elisa riesce a trasmettere e che dà i suoi frutti, segno inequivocabile della benedizione di Dio. Dal 1911 al 1913 la piccola Congregazione si espande in vari luoghi d'Italia. Elisa prega e ringrazia «la bontà infinita di Dio». Scrive: «La Madonna ci aumentò in due anni, di suore e di case. È proprio vero, che Dio prova con straordinarie tribolazioni prima di fare grazie straordinarie. [...]. A me non resta che di ringraziare la bontà infinita di Dio. Quando sembrava che la mia infima, ultima fra le ultime comunità, dovesse finire fra mille obbrobri e aspre persecuzioni, invece Dio la prosperò; tutti ne sono ammirati».

L'incontro con Maria Inglese

La *Regola* di Sant'Agostino e la spiritualità dei Servi di Maria sono per Elisa una guida sicura. Ma un altro fatto singolare viene a segnare la vita della Congregazione.



Nel settembre 1911 (probabilmente il giorno 13) madre Elisa incontra per la prima volta a Rovigo nel palazzo Manfredini la signorina Maria Inglese, già terziaria dei Servi e molto devota dell'Addolorata. In

cuor suo, dopo anni di preghiera e di meditazione, l'Inglese aveva capito che la Madonna la chiamava ad una missione specifica: "riparare" il suo Cuore addolorato per le ingiurie che ella riceve. Per questo aveva dato vita all'Opera riparatrice e l'aveva diffusa in Italia e all'estero.

Nel colloquio con madre Elisa manifesta i suoi progetti riguardo all'Opera riparatrice. L'aveva cercata proprio per quello, incoraggiata dal vescovo diocesano mons. Boggiani. Le sue parole trovano nella fondatrice un terreno fertile, tanto che pochi giorni dopo, il 17 settembre, nell'*Agenda* madre Elisa annota: «Rovigo. Madonna Addolorata! Tutte facciamo un'Ora di riparazione a Maria SS.ma Addolorata; sette visite al suo altare, in ciascuna dire sette Ave Maria meditando un dolore, e l'atto di riparazione. O Maria, gradite vi prego la nullità di questi atti, vorrei fare molto di più».

Fra madre Elisa e Maria Inglese l'intesa è perfetta. Madre Elisa scrive al vescovo per chiedere che la Congregazione delle Serve di Maria possa assumere la riparazione come elemento costitutivo del carisma e fare della casa del noviziato di Rovigo il centro e l'anima «di un'opera sì bella e grande».

Serve di Maria Riparatrici

Già dall'ottobre del 1911 le suore iniziano a offrire sette ore al giorno di riparazione, una per ognuno dei sette dolori della Vergine. La preghiera si svolge davanti a una copia dell'immagine miracolosa della Vergine Addolorata, venerata a Rovigo nella chiesa di San Michele: il 1° maggio 1895 aveva mosso gli occhi.

Madre Elisa considera Maria Inglese «un'anima privilegiata della Madonna Addolorata». È felice che



la spiritualità della riparazione abbia trovato il suo centro nella Congregazione da lei fondata. Il 29 dicembre 1911 Maria Inglese entra tra le Serve di Maria e assume il nome di suor Maria Dolores della Riparazione. Nel dicembre del 1913 il vescovo approva le nuove Costituzioni e la famiglia religiosa fondata da madre Elisa assume il nome di «Serve di Maria Riparatrici».

Per divulgare l'Opera riparatrice suor Maria Dolores continua a occuparsi della stampa. Nel 1913 nasce il *Quadrante*, per sostenere l'ora di offerta quotidiana di riparazione; nel 1914 si ristampa il fortunato opuscolo *Quanto è buona Maria*, per quanti si iscrivono all'Opera riparatrice; nel 1916, in piena guerra mondiale, inizia la pubblicazione de *La Pagine della Riparazione* (oggi *Riparazione mariana*), lodata dal Santo Padre e dal priore generale dei Servi di Maria, fra Alessio Maria Lepiciér, che la considera «scritta con sentimenti di vera pietà e sana dottrina».

Madre Elisa incoraggia e ammira suor Maria Dolores. Nota con gioia quanto si prodighi per far amare la Vergine: medagliette, immagini, cartoline, «non sa più che inventarsi per farla amare e onorare da tutti».

Offre per la riparazione anche il dolore per la morte di sua madre Margherita (1914). L'avevano fatta chiamare, dalla comunità di Vidor, in aprile, quando

Margherita era ormai morente: aveva cercato fino all'ultimo di nascondere il suo male e di mostrarsi gioiosa e accogliente. Alla fine, però, aveva dovuto cedere alla fragilità del suo cuore e accettare le cure amorevoli della figlia.

Il 7 maggio 1914 Margherita muore: ha 74 anni e 7 mesi. Madre Elisa ne parla in modo schivo, ma che lascia intuire la sua eroicità nel servizio, nel silenzio adorante, nella devozione verso la Vergine Addolorata. Ora è la mamma di tutte le Serve di Maria Riparatrici e, facendosi coraggio, Elisa prosegue: «Ci proteggerà dal cielo».

Incomprensioni e riconciliazione

Madre Elisa non ha neppure il tempo di piangere sua madre. Poche settimane dopo le suore si troveranno a dover fronteggiare momenti terribili per tutta l'Italia. A giugno scoppia la prima Guerra mondiale. Le sue suore sono chiamate ad assistere i bambini, a curare gli ammalati e perfino i feriti negli

ospedali militari. Per questa loro generosa dedizione vengono molto lodate. In tanti si rivolgono a loro e la fondatrice diventa punto di riferimento anche per quei massoni che ad Adria un tempo l'avevano osteggiata.

Non ci sono solo gli elogi. Il palazzo della contessa Manfredini, abitato dalle suore, diventa motivo d'incomprensione tra lei e il nuovo vescovo, mons. Anselmo Rizzi. Viene impedito alle suore di assistere nel palazzo i figli dei richiamati in guerra, perché si vuole destinarlo ad altre attività. Madre Elisa, allora, vedendo che la situazione si fa sempre più difficile e l'incomprensione raggiunge il culmine, nella sua illimitata fiducia in Dio «offre tutto in riparazione», ma ritiene opportuno rivolgersi direttamente al Papa per conoscere la volontà di Dio.

Quando nel febbraio 1919 viene stabilito che il palazzo Manfredini torni al vescovo e le suore siano risarcite, Elisa accetta la decisione senza pretendere nessun compenso per le perdite subite. L'unica cosa che conta è la fedeltà a Dio e alla Vergine e diffondere la riparazione. «Voi siete state radunate», scrive alle sue suore, «per riparare gli oltraggi alla Madonna e per attendere in qualsivoglia modo alla infanzia e fanciullezza d'ambo i sessi. Se vi conserverete forti in tale vocazione, io vi assicuro che

la Divina Provvidenza sarà sempre abbondante con voi».

A guerra finita, il comune di Vidor chiede a madre Elisa di rimandare in paese le suore per continuare a occuparsi dell'asilo infantile. La loro casa è l'unica rimasta in piedi. La comunità si mette subito all'opera.

Il paese è distrutto, neppure il cimitero è stato risparmiato, molte casse sono state disseppellite, anche quella della mamma di Elisa. Margherita ha il volto intatto, come viva, testimonieranno le suore.

Elisa madre generale

I rapporti con il vescovo si sono completamente rasserenati, grazie anche alla mediazione del visitatore apostolico, don Celestino Colombo, che resta edificato dall'obbedienza, dall'umiltà, dalla spiritualità che si respira nelle case di Adria e di Rovigo. Di loro dirà: «Sono venuto fra voi male impressionato; vi lascio pieno di stima, perché fra di voi ho trovato vera carità e unione, spirito di sacrificio, anche troppo, nelle vostre opere, coi bambini e con le piccole studente [...]. Venni qui come giudice, oggi vi lascio come un

padre». Consiglia quindi a madre Elisa di andare direttamente dal vescovo e di spiegarsi di persona.

La visita è cordiale. «D'ora in poi», si promettono a vicenda, «non daremo ascolto alle dicerie, ma ci parleremo sempre lealmente».

Il vescovo è soddisfatto e da quel momento presiederà a tutte le vestizioni e le professioni delle novizie. Mons. Rizzi indice e presiede anche il primo Capitolo generale delle Serve di Maria Riparatrici, che si svolge ad Adria dal 4 al 7 aprile 1920. Si mostra affabile e sereno e approva tutte le decisioni del Capitolo. Elisa viene eletta Priora generale e suor Maria Dolores vicaria generale.

Nello stesso anno prova un'altra grande gioia: vedere l'immagine prodigiosa della Vergine Addolorata – durante la guerra trasferita dalla chiesa di San Michele in Duomo - intronizzata nella cappella del noviziato.

Le preghiere ininterrotte di suor Maria Dolores, l'innamorata della Vergine, avevano ottenuto questo grande dono. Mons. Rizzi si era presentato all'improvviso da lei, confidandole di aver avuto un'ispirazione fortissima: di essere sicuro che la Madonna stessa voleva che il quadro miracoloso fosse collocato nella loro cappella. Il trasporto avviene il 13 agosto 1920.

Inoltre, madre Elisa ottiene un'altra grazia: la fa-

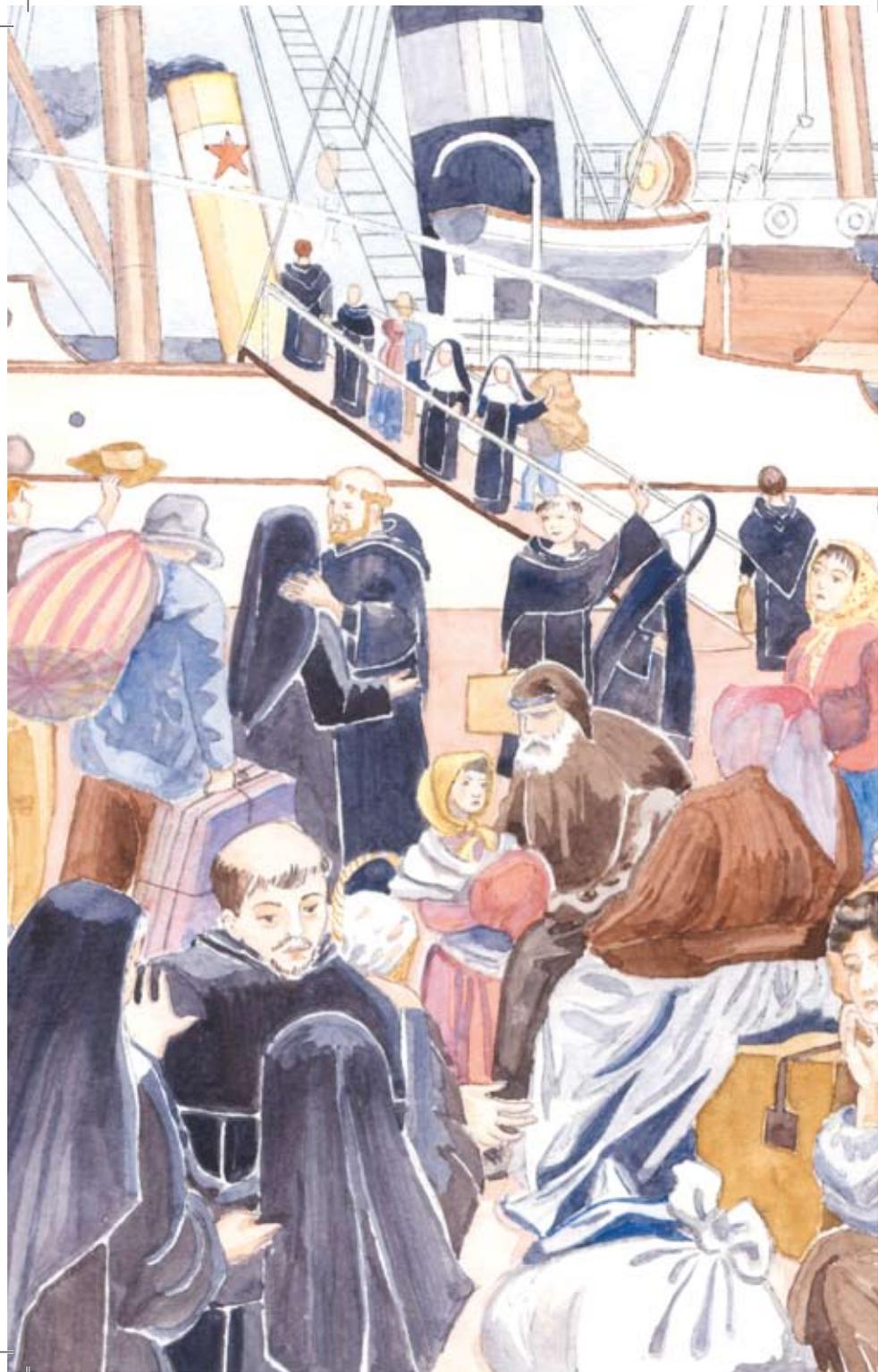
coltà di esporre in cappella il SS.mo Sacramento per l'adorazione pubblica. In tal modo, le novizie potevano al mattino fare l'ora di riparazione e al pomeriggio l'adorazione al SS.mo Sacramento.

Dall'Italia al Brasile

Le suore sono stimate ovunque, anche fuori dall'Italia. Per madre Elisa è ogni volta una sorpresa vedere di quanta considerazione godono. Resta incredula quando persino dal Brasile arriva la richiesta di inviarne alcune. La missione è lontana, ma il progetto la appassiona. Si tratta di aiutare i Servi di Maria nella regione dell'Alto Acre Purùs. Le suore dovrebbero dedicarsi all'educazione delle bambine e delle giovani.

Ancora una volta madre Elisa si affida a Dio e alla Vergine per aver luce e saper discernere la volontà divina. Non vuole obbligare le sue "figlie" a partire. Invia perciò una lettera circolare in tutte le case informando della richiesta e chiedendo eventuali disponibilità. La risposta è immediata e generosa.

Così dopo averle preparate con la preghiera e lo studio, nel 1921 invia in Brasile le sei prescelte. Ella



non smetterà di seguire le suore missionarie per gli anni futuri, mantenendo con loro un fitto epistolario. «Quanto più siete lontane», le rassicura, «tanto più vi penso e vi tengo strette al cuore».

Madre Elisa aveva sentito fin da giovane la vocazione missionaria; confida che le sue figlie la rappresentino nelle opere che vanno compiendo. «Da giovane - scrive - ardevo dal desiderio di andare lontana, lontana, in cerca di anime, ma Dio non ha creduto di esaudirmi. Però ora mi ha consolato col darmi delle figlie generose». Le lettere che scrive alle missionarie fanno intuire il fuoco che le bruciava dentro il cuore, da sospingerla verso il campo di Dio che è il mondo, per annunciare con tutta se stessa il Vangelo.

Le missioni diventano col tempo parte importante del servizio apostolico delle Serve di Maria Riparatrici: esprimono la loro partecipazione alla sollecitudine della Chiesa nell'edificare il regno di Dio.

Il riconoscimento pontificio

Le case sono ormai 40. Oltre che in Brasile si aprono fondazioni in Corsica e in Canada. Nel



1922 le suore giungono anche a Roma e nel 1926 acquistano la prima casa in via Lagrange, ora sede della Curia generalizia. Sacerdoti e laici fanno pressioni su madre Elisa perché chieda alla Santa Sede il riconoscimento pontificio.

Ma lei è restia a compiere questo passo. Le suore pregano perché cambi parere. Lei stessa ammetterà, qualche tempo dopo, di essere stata inflessibile, ma di aver poi ceduto. «Le preghiere ottengono miracoli», diceva, «domandate, battete, cercate». Lei per prima sa quanta fiducia e tenacia occorra per andare avanti. Quanta resistenza c'è voluta in tutta la sua vita per capire, tra tante tribola-

zioni, quale fosse la via preparata per lei dal Signore, pur percependo che i suoi occhi erano posati su di lei.

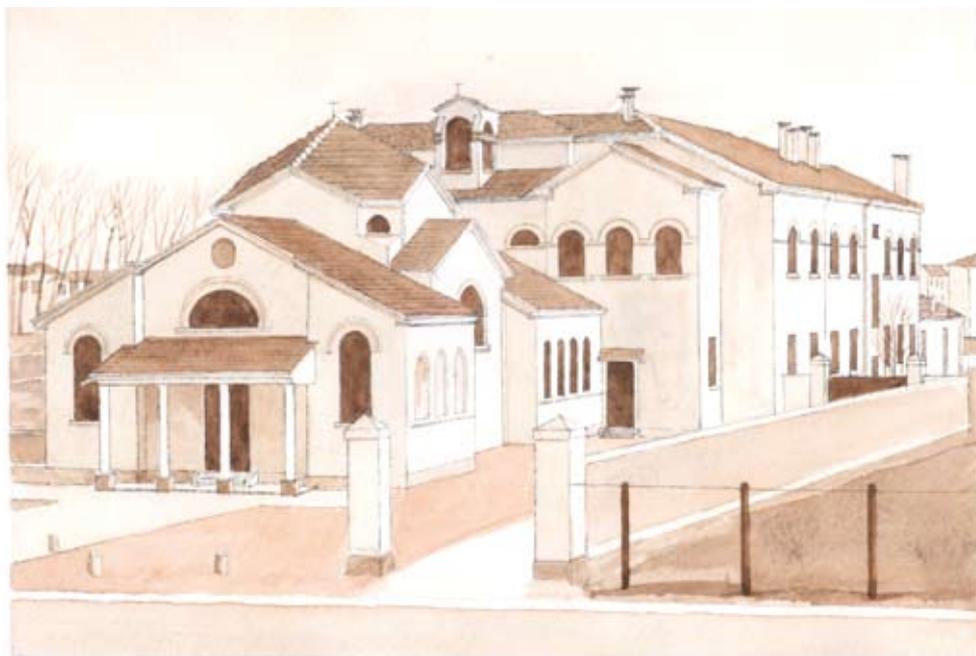
Le lettere credenziali necessarie per presentare la domanda arrivano positive dai diciassette vescovi interpellati. La richiesta viene inoltrata e, questa volta, trova rapido accoglimento. Il 24 marzo 1931 la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici viene riconosciuta di diritto pontificio. Il Decreto arriva a madre Elisa il 27 maggio. Quando stringe in mano il testo approvato delle Costituzioni, la gioia è incontenibile. Informa subito le suore di tutte le case e invita a fare tre giorni di festa per celebrare l'evento. «Adesso muoio contenta», esclama nella casa di Adria, «perché so di aver appoggiato la nostra Congregazione alla Chiesa».

Il nuovo noviziato e la chiesa dell'Addolorata

Con il riconoscimento Elisa ottiene anche di aprire un noviziato in Brasile. Per quello di Rovigo, ormai diventato insufficiente, si prevede una nuova costruzione con annessa la chiesa dell'Addolorata.

Nel secondo capitolo generale, convocato dal 30 maggio al 6 giugno 1932, emerge la vitalità della Congregazione. Le case sono 58, di cui 5 in Brasile, le suore professe sono 273, 30 le novizie e 50 le postulanti. C'è di che gioire. Madre Elisa, grazie a una dispensa vaticana, viene riconfermata Priora generale. Non c'è alcuna pressione in tal senso: «Quello che disporrà Dio sarà ben fatto», continua a ripetere in attesa della risposta da Roma.

Avuta la conferma, si rimette subito all'opera. A Rovigo, il nuovo edificio sta per essere completato. Il 22



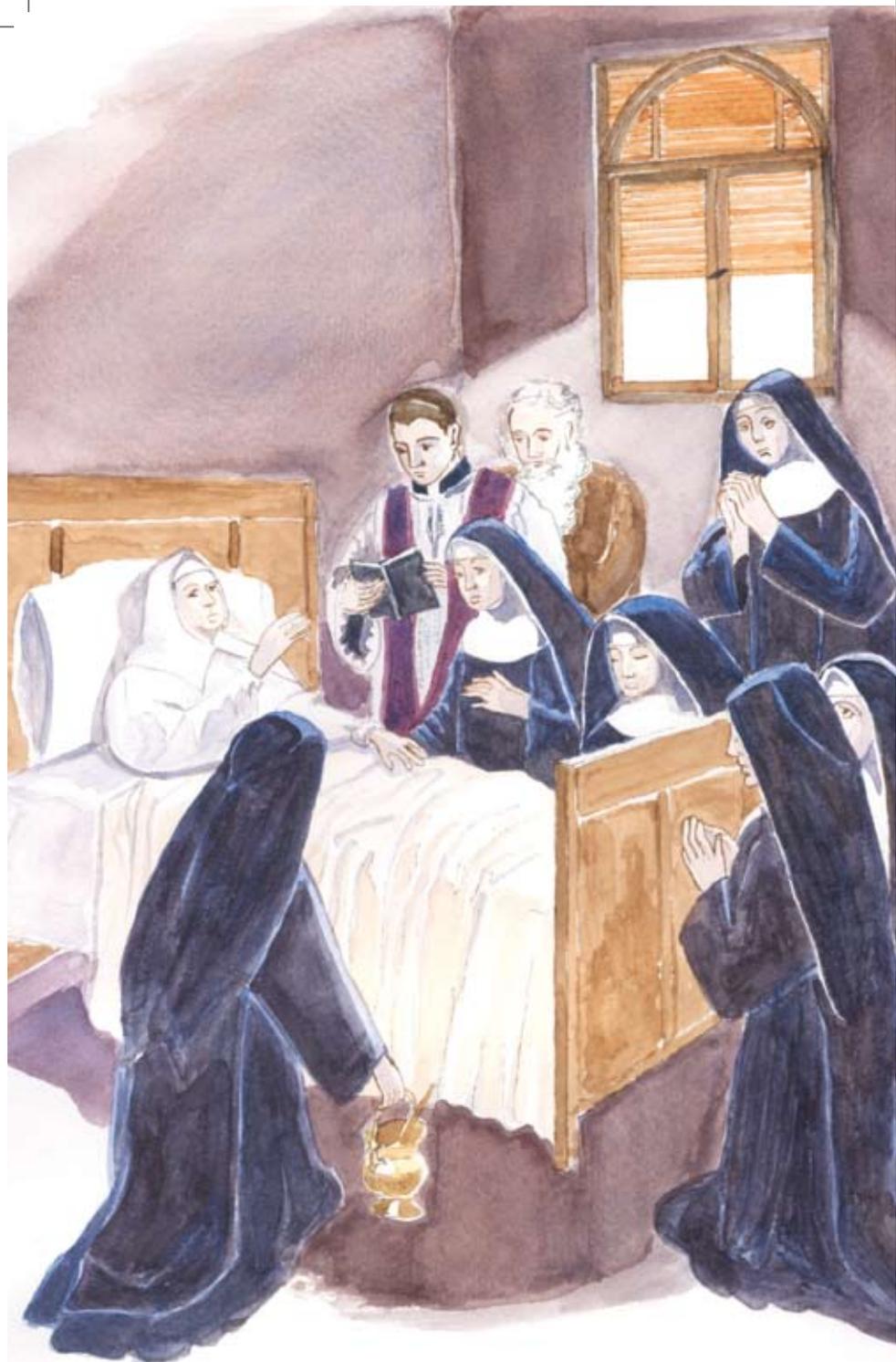
settembre 1932 il vescovo Rizzi presiede all'inaugurazione e consacra la chiesa dedicandola alla Vergine Addolorata. L'immagine prodigiosa è trasferita nella nuova costruzione il 28 settembre.

Il SS.mo sacramento, che per Elisa è stato il sostegno di tutta la vita, è esposto anche in questa sede e le suore continuano la pratica dell'ora di riparazione al mattino e di quella di adorazione nel pomeriggio.

Nel 1933 viene indetto il giubileo della redenzione e madre Elisa si reca a Roma: è la seconda volta che ha udienza dal Papa, dopo quella seguita al riconoscimento dell'Istituto. L'incontro le lascia una forte emozione, «uscimmo dal Vaticano imparadisiato», racconterà alle suore.

Affida la Congregazione a Maria Addolorata

A metà del 1934 è pronto anche il Rituale per le vestizioni e le professioni. Elisa guarda il testo con soddisfazione. Con l'aiuto di Dio, cui non manca di rendere grazie, e con quello della Vergine,



ha condotto le sue suore attraverso mille tribolazioni. E finalmente adesso può tirare un sospiro di sollievo.

Non c'è però molto tempo per godere i frutti della sua opera. Nei primi mesi del 1935 si ammala. A giugno il medico le consiglia di lasciare Adria e trasferirsi a Rovigo. Si mette in viaggio tra mille sofferenze e appena giunge a Rovigo va subito in chiesa a salutare Gesù, il «padrone di casa». Nei giorni seguenti si reca spesso a pregare davanti al quadro dell'Addolorata, fino al giorno in cui si aggrava. Il 24 novembre, ormai allo stremo delle forze, rinuncia al governo generale «per poter pensare soltanto a Dio». Sa che la sua comunità è in buone mani, quelle della Madonna Addolorata, che lei riteneva «Madre generale».

Gli ultimi giorni sono strazianti. Perde conoscenza più volte, ma appena si riprende, vuole ricevere l'eucaristia. Il 26 novembre, mentre è a letto con la febbre alta, apre le braccia. Vede il Sacro Cuore venirle incontro per prenderla. Elisa lo invoca, così come invoca la Vergine, i santi dell'Ordine, le suore defunte.

Il nome di Gesù è costantemente sulle sue labbra. Lo chiama fino all'ultimo istante. Con un filo di voce che ormai è poco più di un sussurro, ripete: «Gesù, Gesù, Gesù», suggellando così il compimento di tutta la sua vita a lui dedicata. Muore il 1° dicembre 1935.

Le settimane di agonia hanno fatto intuire quello che era stato il suo programma spirituale: è «dolce morire quando si è vissuti sulla croce, o almeno accanto ad essa, vicini alla Vergine Addolorata».

Il cammino continua...

Dopo una esistenza spesa nella dedizione piena alla volontà di Dio che a mano a mano le si manifestava, Elisa moriva felice di aver ottenuto il riconoscimento per la sua Congregazione.

Le Serve di Maria Riparatrici procedono nel loro cammino. Il 17 giugno 1941 Pio XII approva definitivamente le Costituzioni. In esse, e nelle successive edizioni, «l'impegno di riparazione» viene indicato quale elemento costitutivo del carisma, come la testimonianza del Vangelo in comunione fraterna, il servizio a Dio e ai fratelli, la dedicazione a santa Maria.

Sull'esempio della fondatrice, la Congregazione è attenta alle esigenze del tempo e alle necessità dei più deboli ed emarginati. Già nelle Costituzioni del 1931, era prescritto come fine dell'Istituto di dedicarsi ai «bisogni spirituali e temporali del prossimo,

all'istruzione ed educazione della fanciullezza nelle scuole, negli orfanotrofi, patronati e ricreatori, nonché all'assistenza degli infermi e dei vecchi negli ospedali, ospizi e anche a domicilio». Dopo la secon-



da guerra mondiale, grande attenzione viene data al campo socio-assistenziale con l'apertura di cliniche e di colonie per bambini. In seguito al Concilio Vaticano II viene privilegiato l'impegno missionario e di evangelizzazione.

Madre Elisa è invocata in varie parti del mondo e tante grazie le sono attribuite. La sua opera - o meglio, l'opera che Dio ha avviato attraverso di lei - continua a dare frutti in Italia, in Brasile e negli altri Paesi, dove oggi sono presenti le Serve di Maria Riparatrici.

Nel 1966 inizia il processo diocesano per la sua beatificazione. Nel 1971 si apre il processo apostolico presso la Congregazione per le Cause dei Santi.

Dopo tanti anni le parole della serva di Dio Elisa Andreoli sono ancora vive e attuali per tutti coloro che ne hanno seguito le orme: «La mia felicità», diceva, «sta nella bontà delle mie figlie». A loro, ma anche a noi, con la sua vita e le sue opere continua a ricordare quello che conta davvero ed è essenziale: «In voi sia sempre viva la carità».

Indice

Invito alla lettura	5
(MARIA MARCELLINA PEDICO)	
Amalia.....	8
Come svanito	10
Ma Qualcuno veglia.....	11
Da Este a Venezia.....	13
Voglio diventare santa.....	15
Insegnare alle fanciulle	18
Ritorno dalla madre.....	20
Una vocazione condivisa	22
A Vidor, tra povertà e preghiera.....	26
Il primo passo verso i Servi di Maria.....	28
Dal buio alla luce	30
Da Vidor ad Adria	32

«Nella povertà troverò ricchezza»	35
Aggregate ai Servi di Maria.....	37
La comunità si espande.....	39
L'incontro con Maria Inglese.....	40
Serve di Maria Riparatrici.....	43
Incomprensioni e riconciliazione.....	45
Elisa madre generale.....	47
Dall'Italia al Brasile.....	49
Il riconoscimento pontificio.....	51
Il nuovo noviziato e la chiesa dell'Addolorata.....	53
Affida la Congregazione a Maria Addolorata.....	55
Il cammino continua.....	58

